

CARLO MOGGIA

PRODUZIONE E AMMINISTRAZIONE  
DELLE TERRE DEL MONASTERO  
DI S. FRUTTUOSO DI CAPODIMONTE

IL MODELLO GESTIONALE E IL PAESAGGIO AGRICOLO  
DEL PROMONTORIO DI PORTOFINO  
TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

Tra i monasteri benedettini più noti in territorio ligure, spicca certamente per importanza quello di S. Fruttuoso di Capodimonte, ubicato, in una insenatura costiera favorevole, ai piedi del monte di Portofino. Il monastero raggiunse il suo apogeo tra X e XII secolo, quando, a seguito di cospicue donazioni e privilegi, arrivò a controllare beni ubicati non solo in Liguria, ma anche nella diocesi di Tortona, di Bobbio, in Pavia, Acqui, Alessandria ed in Sardegna<sup>1</sup>. Da S. Fruttuoso dipendevano numerose chiese: S. Matteo di Genova, S. Maria della Misericordia, SS. Martino e Giorgio di Portofino, S. Maria di Nozarego, S. Giorgio di Sestri Levante, S. Maria di Mizano di Moneglia, S. Andrea di Versili, S. Pietro di Lavagna, SS. Giorgio ed Elena di Campegli in Castiglione, S. Ampeglio di Bordighera, S. Agata nella diocesi di Tortona, S. Antonio a Castel Genovese (Sardegna), SS. Antonio e Marcello di Cinarca, S. Leonardo di Talano, S. Margherita di Corsigalia, S. Iacopo di Bonifacio (Corsica).

Rilevata la portata istituzionale e religiosa del cenobio in età medievale, ancora incerta e poco studiata appare l'amministrazione, e, soprattutto, la produzione agricola delle terre direttamente gestite, in particolar modo di quelle ubicate sul Promontorio stesso, così

<sup>1</sup> Per un'idea dei possedimenti del monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte vedi: F. DIOLI, T.L. RIZZI, *S. Fruttuoso di Capodimonte*, Recco, 1985.

come la fisionomia generale del paesaggio agrario a partire dall'età di mezzo. Per quanto riguarda il periodo medievale, la prima attestazione conosciuta dei possessi del monastero risale al 984 circa e menziona una donazione a livello fatta da Giovanni Vescovo di Genova<sup>2</sup>. Quest'ultimo cede in livello, all'abate Leone, beni posti in Portofino e Rapallo, nei confini del monte di S. Ambrogio della Costa, oltreché terre in S. Pietro di Rovereto, nelle vicinanze di Chiavari.

Il documento, che può essere considerato il primo nucleo fondiario del cenobio benedettino, fa riferimento, nelle terre in questione, a una «sorticella de castaneto et terra laboratoria» con «casis, vineis, ficetis, salectis, campis, silvis, pascuis, coltum et incoltum, et alios arbores fructiferos (...) et canneto (...) et terra laboratoria».

Un successivo documento del 992, riguardante una donazione di due mansi a favore del monastero di Capodimonte da parte di Amelberto, figlio di Dodone, cita «mansos duos con sedimis (...) que recta et laborata fuerint»<sup>3</sup>. I restanti documenti ci mostrano sostanzialmente lo stesso quadro agricolo, come dimostrano le donazioni della regina Adelaide al monastero nel 995 e nel 999 e la conferma dei beni e dei possessi da parte di papa Alessandro III nel 1162: in essi si mettono in rilievo i diritti dei monaci di S. Fruttuoso per quanto concerne possessi quali «campo aratorio (...) pratum (...) terra aratoria (...) piscaria, falconaria, et omnibus venationibus Capitis Montis»<sup>4</sup>, menzionati nelle donazioni del 995-99 e i diritti di «falconaria etiam de Capite Montis (...) piscationes et venationes (...) consuetudines quas habetis in Portu Delfino, tam in terra quam in mari, et quidquid habetis in boscu de Dema»<sup>5</sup> come si rileva dal documento papale.

Da questa documentazione, seppur laconica nella sua descrizione

<sup>2</sup> A. FERRETTO, *Regesti delle relazioni pontificie riguardanti le pievi di Rapallo e i rapallesi dal 1199 al 1320*, Genova, 1899, p. 31.

<sup>3</sup> T. BELGRANO, *Cartario genovese*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. II, part. I.

<sup>4</sup> F. LUXARDO, *Memorie storiche di S. Margherita Ligure*, Genova, 1876, p. 180. Sono citate le donazioni di Adelaide al monastero di S. Fruttuoso (995/999) tra cui quella, presunta, del 1° aprile 999, che seppur un falso, non altera sostanzialmente la consistenza del possesso benedettino.

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 183-185.

ne, si può tentare di ricostruire la fisionomia e la produzione agricola del possesso benedettino di Capodimonte nel Medioevo, nonché, unitamente allo studio dei documenti successivi, la fisionomia generale del paesaggio agrario sul Promontorio di Portofino fino all'età moderna.

L'analisi delle fonti e dei documenti sopracitati permette infatti di formulare una serie di ipotesi.

1. La mancanza di vere e proprie colture specializzate. Risulta più probabile un tipo di coltivazione non specializzata, basata sulla messa a coltura di pochi orti e lo sfruttamento di quello che il territorio ed il suolo offrivano (castagne, erbe – probabilmente officinali, quali il timo, per esempio, la cui presenza è stata ben rilevata sul Promontorio –, funghi, prodotti del sottobosco, quali bacche, lamponi, more) identificabili con l'*incoltum* e le *silvae* delle fonti.

La mancanza di veri riferimenti ai confini delle aree coltivate (le *terre lavorative*, *arative* o quelle *seminative* dei documenti moderni), fa pensare ad una delimitazione semplice per mezzo di sentieri o vie o fossati, secondo un'usanza mantenutasi anche nell'età moderna<sup>6</sup>. Inframmezzati ai pochi campi coltivati – a legumi, avena, ortaggi – si trovavano alberi da frutta (agrumi, mele, presumibilmente, come i documenti moderni sottolineano) e vigne, associate alla coltura dei fichi, secondo usanza medievale, abbandonata a partire dall'età moderna, poiché le ramificazioni delle piante di fico arrecano danno alla produzione della vite, intaccandone il vigore.

È presumibile, come abitudine degli agricoltori medievali, che il metodo di rinnovamento ed ampliamento della vigna fosse quello della “propaggine”, consistente nell'interrare parzialmente i tralci senza staccarli, in modo che i germogli potessero ricevere il nutrimento dalla vecchia pianta<sup>7</sup>. Da notare anche la menzione,

<sup>6</sup> L. GATTI, *L'economia agricola del Chiavarese nel bassomedioevo*, Genova, 1974, p. 81. Questa delimitazione “semplice” sussiste anche nell'età moderna; i numerosi documenti notarili da me controllati, riguardanti vendite, locazioni, investiture enfiteutiche, mostrano sostanzialmente delimitazioni basate solo sulla menzione delle terre limitrofe e del nome dei loro proprietari (*cui coheret superius terra... inferius terra... ab alio lato terra...*), o della strada che passa vicino (*strata publica*), o del mare (*litus maris*), del fiume.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 83.

nei documenti, di canneti (*canneti*), adoperati in Liguria come sostegni per le viti; questi canneti, che nascevano in forma semi-spontanea in particolari zone umide, venivano, in età medievale, espressamente mantenuti e protetti dall'invasione di colture seminatave e dallo sterro<sup>8</sup>. Canneti, la cui presenza, rilevata anche in altri documenti medievali non direttamente riguardanti l'abbazia di S. Fruttuoso<sup>9</sup>, ricorre ancora nei documenti notarili, riguardanti locazioni, testamenti, o vendite di età moderna<sup>10</sup>.

Nel documento medievale più antico, quello del 984, si menziona anche il termine *salix*, cioè il salice, le cui foglie erano probabilmente usate a scopo medicinale. Grande parte infatti era sicuramente riservata alla coltura delle erbe medicinali, tradizionalmente legata alla figura dei benedettini: le foglie e la corteccia dei salici erano indicate, per esempio, come analgesici, antipiretici, antireumatici e di norma venivano utilizzate in tintura o estratto. Il timo, precedentemente citato, era invece indicato contro le bronchiti, l'asma, e contro le infezioni dell'apparato respiratorio. A proposito di tali erbe, stabilito il posto che occupavano nell'economia agro-pastorale dei monaci, si può tentare di identificare quali tipi di piante, presenti sul territorio del monte, venissero adoperate per scopi medicinali. Oltre al timo e al salice, altre erbe e piante crescevano e crescono nei boschi del monte di Portofino: secondo una nota di Giovanni Casaretto iscritta negli Atti della Società Economica di Chiavari stampati nel 1868 si evince la presenza, sul Promontorio, di molte specie botaniche, alcune anche rare, tra cui spiccano la Veronica, il Viburno, il Lino, l'Aglione, la Ruta, l'Euphorbia, la Camedria, la Betonica, la Santoreggia, la Vulnearia, il Ginepro Rosso, il Cappero, il Caprifoglio, la Fuma-

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> L'8 luglio 1210 Oberto di Solimano di Rapallo e la moglie Maria locano a Enrico Baudo una terra in Rapallo: questa è «cum petia una canneti que est in Insula». La terra è posta in Rapallo «loco ubi dicitur Prealba». Cfr. *Notai Liguri del secolo XII, Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.L. Krueger e R.L. Reynolds, Torino, 1936, doc. 625, pp. 278-279.

<sup>10</sup> I documenti notarili in questione sono quelli, da me consultati, conservati nell'Archivio della Biblioteca Comunale di S. Margherita Ligure, *Raccolta di lettere e atti notarili*, mss. cartacei n. 262-265. Dal calcolo dell'eredità e dei beni di un certo Bonifacio Costa di S. Margherita del 1718, per esempio, si evince la presenza di un pezzo di terra «ortiva, castaneativa, vineata» in Portofino e di un «canneto...». Sempre nella stessa carta si evidenzia la presenza di un'altra «terra arborata di fichi, canne, olivi» ancora in Portofino.

ria<sup>11</sup>, le quali, dotate di provate qualità medicinali, con tutta probabilità formavano l'insieme delle erbe officinali ad uso dei monaci di S. Fruttuoso (tab. 1).

2. La preminenza dei diritti di pesca, di riva, di usufrutto del bosco (*selvaticum*), di falconeria (*falconaria*) e di caccia. Questo significherebbe una notevole importanza, almeno nella prima fase di sviluppo del cenobio, data ai prodotti che il territorio (ed il mare) offrivano, più che una sistematica e programmata messa a coltura dei terreni (d'altra parte la conformazione del territorio, brullo e difficile da coltivare, incoraggiava una tale scelta).

La natura, oltre che la vitale importanza di tale economia silvo-pastorale, è sottolineata in un documento del 994, nel quale Oberotto II marchese aggiudica una selva al monastero, con l'obbligo che nessun uomo o abitante del Promontorio osi entrare in detta selva a pascolare o tagliare erba o rubare castagne e qualsiasi altro prodotto del sottobosco di proprietà del monastero: «bannum mitatis ut nullus homo infra iam dicta pecia de silva audea introire (...) nec arborem incidendum nec castanea nec alia fruges exinde tollendum»<sup>12</sup>.

È probabile poi, vista la natura del luogo, che nel periodo altomedievale risultava preminentemente boschiva ed incolta, l'attività, da parte dei monaci, di una rilevante economia pastorale, quale l'allevamento brado di suini, che assicurava alle popolazioni quelle essenziali risorse di grassi alimentari che la decaduta coltura dell'ulivo non poteva più loro fornire<sup>13</sup>. In un documento datato 1171, che menziona la risoluzione delle liti tra gli uomini di Portofino e l'abate di S. Fruttuoso si stabilisce che ogni abitatore di detto luogo consegnerà tutti i fegati (*lumbuli*) dei maiali allevati in Portofino o nelle ville, di oltre un mese di età; o, se venderanno i maiali ad estranei, diano sei denari per ogni paio di fegati (si legge: «et porcos alienaverunt ad extraneos (...)

<sup>11</sup> Dalla nota di G. Casaretto degli Atti della Società Economica di Chiavari del 1868, riportata nel *Saggio storico-civile-religioso del Comune di Portofino*, Genova, 1876, pp. 105-109.

<sup>12</sup> F. SCARSELLA, *Annali di Santa Margherita Ligure*, 1914, p. 14.

<sup>13</sup> Su quest'argomento vedi E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1962, p. 53.

consignent et dent dicto monasterio senos denaros pro uno quoque pari lumborum»<sup>14</sup>). Similmente, la pesca doveva coprire una larga parte dell'economia alimentare e produttiva dei monaci. Nello stesso, precedente, documento, venne stabilito che gli stessi abitanti del Promontorio fossero obbligati a versare all'abate nella festa di S. Stefano, tre misure di pesce fresco (*tres piscium recentium*), come erano tenuti a fare in passato, e, in Quaresima, due «bughe» per ogni rete, nei giorni di domenica<sup>15</sup>.

3. La mancanza, o per lo meno la non preponderanza (almeno così dicono le fonti più antiche) di una coltura specializzata ed altamente costosa come quella dell'ulivo. Nonostante sia stata più volta affermata l'ipotesi dell'introduzione dell'olivo in Liguria da parte dei monaci benedettini, i documenti medievali del monastero non fanno riferimento a terre destinate alla produzione dell'olivo. Forse la precarietà climatica e l'insicurezza endemica (invasioni saracene testimoniate nella Riviera di Levante ancora alla metà del X secolo) sfavorirono la coltivazione dell'olivo, richiedente continue e pazienti cure, a favore di una produzione, abbiamo visto, di pura sussistenza, o basata, per esempio, sulla coltura della vite e, soprattutto, del castagno.

Essa risulta predominante rispetto all'ulivo fino alla seconda metà del XVII secolo<sup>16</sup>; la farina di castagne rappresentò infatti, per gli abitanti della zona, e della Liguria Orientale in generale, uno dei principali alimenti, anche nel XVIII e XIX secolo. In un documento datato 1203, a proposito di una locazione di terra in Camogli (dove il cenobio di S. Fruttuoso aveva alcuni possedimenti), si fa riferimento ad una «terra in qua est vinea que est in Camulio, loco ubi dicitur Rivalta» e si aggiunge «promitto (...) tabulas duas de illa terra partinare de vinea (...) secundum situm et habitudinem loci», cioè dividere parte della terra ad uso viticolo, secondo l'abitudi-

<sup>14</sup> F. SCARSELLA, *Annali di Santa Margherita Ligure*, cit., p. 21.

<sup>15</sup> *Ibidem* e F. DIOLI, T.L. RIZZI, *S. Fruttuoso di Capodimonte*, cit., pp. 34-35. Il documento è tratto dal *Liber instrumentorum Monasterii Sancti Fructuosi de Capite Montis*, cc. 10-13, in Archivio Doria Pamphili, Roma.

<sup>16</sup> Numerosi atti notarili inediti del XVII e XVIII secolo, che hanno come oggetto terre «arborate di castagne», testimoniano la preponderanza e l'importanza del castagno nel territorio, anche quando la coltura dell'olivo era già ben avviata.

ne e l'uso del luogo<sup>17</sup>. Ancora nel 1340 gli *Annali* di S. Margherita Ligure parlano di una villa, posta nel territorio del monte di Portofino e venduta ad alcuni monaci della Val Polcevera, come «vignata, arborata di diversi alberi et cum domo supra posita», non menzionando affatto, come il documento precedente, colture di ulivi<sup>18</sup>.

La coltura dell'olivo è invece testimoniata più decisamente a partire dal XVI secolo, cioè agli inizi dell'età moderna, quando riferimenti a uliveti e a tasse sull'olio (le *brocche delle olive*) compaiono più frequentemente. Nel 1535 l'annalista genovese Giustiniani descrive il territorio di Portofino come ricco di *orti e ulivi*<sup>19</sup>. Nel 1594 Agostino Bertollo acquista nelle vicinanze di Portofino una terra «prativa e arborata di ulivi»<sup>20</sup>. L'anno precedente (1593) si ha notizia di un inventario delle chiese di Portofino, appartenenti, *ab antiquo*, ai monaci di S. Fruttuoso, nel quale si fa riferimento a terre «olivate»<sup>21</sup>. Nel 1603 si fa la prima stima della tassa dell'olio sulle comunità del monte di Portofino, ancora amministrate dai monaci di S. Fruttuoso<sup>22</sup>. Durante il 1689 si ha un'atto di assegnazione di terre «arborate di ulivi et vitibus...» poste in Nozarego «apud capellettam»<sup>23</sup>. Nel 1697 la quota di barili d'olio di Portofino è di 82 e mezzo, per un totale pagato dalla comunità di S. Margherita Ligure, da versarsi al magistrato di Genova, di 217 barili<sup>24</sup>. Nel 1648 veniamo a conoscenza, all'interno di un atto di donazione, che l'anno fu caratterizzato dal «gelo delle olive»<sup>25</sup>, mentre nel 1715 a cau-

<sup>17</sup> *Notai Liguri del secolo XII, Lanfranco (1202-1226)*, cit., doc. 289. Il documento, datato 2 maggio 1203 riguarda una locazione livellaria di terra in Camogli.

<sup>18</sup> F. SCARSELLA, *Annali di Santa Margherita Ligure*, cit., p. 37. La terra in questione si trova nelle vicinanze della Cervara, altro monastero posizionato sulla base costiera del monte di Portofino, fondato nel 1364; la villa ed il terreno oggetti della transazione vengono venduti da Guglielmo e Lanfranco D'Amico di Portofino ad alcuni monaci della Certosa di S. Bartolomeo Vivarolo in Val Polcevera, alle spalle di Genova.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 81.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 102.

<sup>21</sup> Documento notarile del 1593 conservato in Archivio della Curia Vescovile di Chiavari, faldone *Portofino A*.

<sup>22</sup> F. SCARSELLA, *Annali di Santa Margherita Ligure*, cit., p. 106. Dai documenti dell'Archivio municipale di S. Margherita Ligure, G. XLIV. 2, Libro dei conti, vol. II.

<sup>23</sup> *Raccolta di lettere e atti notarili*, in Archivio della Biblioteca Comunale di S. Margherita Ligure, ms. n. 264.

<sup>24</sup> F. SCARSELLA, *Annali di Santa Margherita Ligure*, cit., p. 177.

<sup>25</sup> *Raccolta di lettere e atti notarili*, cit., ms. n. 264.

sa di un inverno particolarmente rigido risultano «distrutte la quasi totalità delle piantagioni d'ulivo» del territorio di S. Margherita Ligure e Portofino<sup>26</sup>.

Gli stessi documenti notarili del XVII e XVIII<sup>27</sup> testimoniano l'attiva coltura dell'olivo, insieme a quelle consuete, e già riscontrate, della vite e delle castagne, degli alberi da frutta<sup>28</sup>, dei fichi. Due esempi per il territorio di Portofino: in un documento del 1718 si fa riferimento a terre «castaneative, o arborate di castagne, fichi, vignate, arborate di olivi, canne» poste nelle vicinanze della chiesa di S. Martino, antica dipendenza di S. Fruttuoso<sup>29</sup>. Ancora, in Nozarego, abbiamo testimonianza di un terreno, venduto nel 1693 come «petiam terre partem silvestris arborata olivis, vitibus, castaneis, carpenitis»<sup>30</sup>. Nel 1623, alcuni monaci della Cervara (monastero fondato nel XIV secolo, e posto nelle vicinanze di S. Fruttuoso) ricevono donazione di un mulino «ad olio» sempre in Nozarego, località Mortola<sup>31</sup>.

La lettura delle fonti notarili del XVI e XVII secolo sottolinea, infine, la notevole presenza nel territorio, di limoni e cedri, favoriti dalla mitezza del clima: nell'ottobre del 1504 si ha testimonianza di una vendita di terra, appartenente ai monaci di S. Fruttuoso, e situata in Nozarego, «vineata, arborata ulivis, ficubus, citronis et aliis»<sup>32</sup>. Durante il 1638 si parla, a proposito di una locazione in S. Margherita, di «terre domesticae arborate olivis, ficubus, vitibus, citronis et limoni»<sup>33</sup>. Nel medesimo anno (1628) vi è un'investitura di terre, in Rapallo, da parte dell'abate di S. Fruttuoso ad un certo Nicolò di Portofino: parte di dette terre è *arborata olivis, castaneis, e citronis*<sup>34</sup>. Quest'ultimo termine lo si può evincere anche da un successivo atto di investitura enfiteutica dell'abate benedettino di beni

<sup>26</sup> F. SCARSELLA, *Annali di Santa Margherita Ligure*, cit., p. 197.

<sup>27</sup> Ci si riferisce alle già citate *Raccolte di lettere e atti notarili*, manoscritti antichi inediti n. 262/263/264.

<sup>28</sup> Un atto del 1698 riferisce di terre, poste in S. Lorenzo della Costa, «arborate» ricche di «olivis, vitibus, e pomis», cioè mele. *Raccolta di lettere e atti notarili*, cit., ms. n. 264.

<sup>29</sup> *Ivi*, documento notarile del 1718, ms. n. 264.

<sup>30</sup> *Ivi*, atto di vendita del 1693, ms. n. 265.

<sup>31</sup> *Ivi*, documento notarile del 1623, ms. n. 264.

<sup>32</sup> *Ivi*, documento notarile del 1504, ms. n. 266.

<sup>33</sup> *Ivi*, documento notarile del 1638, ms. n. 265.

<sup>34</sup> *Ivi*, documento del 1628, ms. n. 265.



e possessi, di proprietà del monastero, in Paraggi, risalente al 1629<sup>35</sup>.

Lo studio dei documenti relativi al periodo moderno ci testimonia, infine, la presenza, di piante arboree quali la quercia<sup>36</sup>, utile, probabilmente, per l'allevamento brado (ghiande), mai venuto meno dal Medioevo, e i carpini (*carpinetis*). Terra *arborata carpenis* la si ritrova in S. Maria di Nozarego nel 1693<sup>37</sup>, e in S. Siro «terre (...) carpenetis loco detto Rovereto» nel 1652, locate in enfiteusi dall'abate di S. Fruttuoso<sup>38</sup>. Concludendo, tutte le informazioni fin qui raccolte avallano l'ipotesi di una coltura dell'olivo tardiva, nel territorio considerato: le quote prima citate testimoniano una produzione di olio considerevole, che se attiva anche nel periodo medievale, sarebbe stata certamente rilevata nei pur pochi documenti.

Inoltre la presenza e la costruzione di mulini e frantoi, non menzionata nelle fonti medievali, è attestata a partire dal XVII secolo, presenza che si può trovare nei disegni recuperati dall'Archivio Doria-Pamphili (Roma) del secoli XVI e XVII e nella cartografia del Vinzoni (metà XVIII)<sup>39</sup>.

4. In ultimo, la lettura delle fonti medievali permette di constatare, da parte degli abati del cenobio, la riscossione del diritto di decima sulle terre appartenenti al monastero, amministrate per conto di esso dai propri livellarii, e l'esenzione per quelle gravanti sui campi coltivati direttamente dai monaci, e per i foraggi degli animali di loro proprietà<sup>40</sup> (si dimostra, qui, ancora una volta, l'importanza dell'allevamento brado nell'economia monastica). Si rileva altresì la piena giurisdizione dell'abate (*plena jurisdictio*) sulle proprie terre e

<sup>35</sup> *Ivi*, documento di investitura enfiteutica del 1629, ms. n. 265.

<sup>36</sup> *Ivi*, locazione di terra (1656) posta in S. Lorenzo della Costa e di terra in S. Siro (luogo detto *Cà della Vecchia*), «arborata olivis (...) quercubus (querce) et aliis arbores», ms. n. 265. Sempre nel medesimo anno si ha notizia di una locazione di terra in S. Maria di Nozarego «arboratam quercubus», ms. n. 265. Anche in Nozarego, nel 1554, si fa riferimento ad una terra «erborata olivis, ficubus, quarcubus». *Raccolta di lettere e atti notari*, cit., ms. n. 266.

<sup>37</sup> *Ivi*, documento del 1693 riguardante vendita di terre in Nozarego, ms. n. 265.

<sup>38</sup> *Ivi*, investitura enfiteutica (1652) da parte dell'abate di Capodimonte in cambio di terratico dell'importo di «seu canone soldorum quorum et monetarium sex», ms. n. 265.

<sup>39</sup> Cfr. *Ricerca storico-archeologica sul territorio del monte di Portofino*, a cura di E. Crusi e A. Rotta, testo dattiloscritto, Facoltà di Architettura di Genova, p. 28.

<sup>40</sup> F. SCARSELLA, *Annali di Santa Margherita Ligure*, cit., p. 17. Cfr. *Saggio storico-civile-religioso del Comune di Portofino*, cit., p. 112.

soprattutto la capacità di imporre il fodro e le collette (*fodrum et collectas imponere*), testimoni della attiva coercizione istituzionale del cenobio, concretizzatasi, data la natura delle imposizioni, in vera e propria signoria fondiaria di banno, che sicuramente doveva fruttare cospicue entrate economiche ai monaci.

### *Strumenti e tecniche agricole*

Come testimoniato dai documenti (XIV-XV secolo) conservati nell'Archivio Notarile di Chiavari, non fu l'aratro ad occupare il primo posto nella lavorazione delle terre *arative* e *lavorative* del Chiavarese, ma la zappa e la vanga, più volte ricordate negli inventari dei beni di tali documenti<sup>41</sup>. Solo con tali strumenti si poteva dissodare il terreno coltivabile, caratterizzato da una coltura mista ed inframmezzata insieme, da alberi, vigne, e seminati. È presumibile, visto le analogie morfologiche del territorio del monte di Portofino, e visto il possesso, in Chiavari, e nelle zone limitrofe (Zoagli, S. Andrea, S. Pietro di Rovereto), di numerose terre da parte dei monaci di S. Fruttuoso, che tali strumenti fossero in uso prevalente anche nella lavorazione agricola dei possedimenti a gestione diretta situati sul Promontorio. Se durante l'alto Medioevo il paesaggio agricolo di Capodimonte risulta dominato dall'incolto e dal bosco, e conseguentemente anche le tecniche agricole si limitano alla semplice messa a coltura delle terre seminate, con la prevalenza dei sistemi agrari del debbio o del maggese, a partire dal XIII-XIV secolo, si assiste in Liguria, alla sistemazione del suolo in "fascie" o "terrazze", tipiche della Riviera ligure. Questa sistemazione permetteva una coltura "intensiva" (in contrapposizione a quella "estensiva"), più specializzata, specie della vite e dell'olivo. In concomitanza con lo sviluppo dell'olivo, dunque, è presumibile, da questo periodo, uno specializzarsi delle tecniche agricole da parte dei monaci, testimoniate dalle "terrazze" che fino alle soglie dell'epoca contemporanea, hanno contraddistinto parte del territorio di Portofino. Le stesse carte geografiche (Vinzoni) mettono in luce il progressivo terrazzamento del suolo del monte.

<sup>41</sup> L. GATTI, *L'economia agricola del Chiavarese nel bassomedioevo*, cit., p. 81.

*Amministrazione e gestione dei possedimenti*

Per quanto riguarda l'amministrazione delle terre, il contratto più diffuso da parte dei monaci, fu, fino all'epoca moderna, quello del livello o dell'enfiteusi<sup>42</sup>. Il cenobio, nonostante il declino e pur essendo diventato un giuspatronato della famiglia genovese dei Doria<sup>43</sup>, mantenne invariata la consistenza e la gestione dei possedimenti sul Promontorio. Enfiteusi, che sembra essere il tipo di contratto più diffuso, durante il XVII e XVIII secolo, non solo tra i monaci di Capodimonte ma anche tra quelli della Cervara<sup>44</sup>.

L'enfiteusi prevedeva, solitamente, un contratto di usufrutto del terreno, in genere, come si evince dai documenti amministrativi del monastero e di quelli notarili, ereditario, in cambio di un canone in denaro o in natura; clausola determinante era l'obbligo, frequente nei documenti medievali, di apportare migliorie alla produttività e alla fertilità del terreno e di non mutare né l'organizzazione del lavoro, né variarne la destinazione d'uso. Qualche esempio. Al 1628 risale un atto, già precedentemente citato, di investitura enfiteutica da parte dell'abate di S. Fruttuoso a Nicolò di Portofino: quest'ultimo ha l'obbligo di «meliorare, modificare in bona» detta terra, la quale confina con altre, anch'esse enfiteutiche, di proprietà dell'abbazia<sup>45</sup>. L'anno seguente vengono locate in enfiteusi «bona immobilia habere et possedere (...) cum terra et possessiones (...) et pertinentibus sitam in loco Paragi (Paraggi)» con l'obbligo di apportar-

<sup>42</sup> Cfr. *Libri amministrativi del Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte*, Archivio Doria Pamphili Roma, Roma. In particolare *Canoni sino al 1740* (banc. 79, b. 30) e *Inventario dei beni e terreni di pertinenza dell'Abbazia dal 1739 al 1870* (banc. 81, b. 3). Utili informazioni sui contratti di enfiteusi si potranno prendere dalla lettura degli atti notarili del XVII e XVIII secolo, in Archivio della Biblioteca Comunale di S. Margherita Ligure: numerosi sono infatti gli atti di investitura enfiteutica da parte dell'abate, ivi conservati.

<sup>43</sup> Papa Giulio III concede ai Doria il patronato dell'Abbazia con la bolla dell'8 marzo 1551, ottenendo in cambio la promessa di costruire una torre contro le incursioni di «pirati ed infedeli».

<sup>44</sup> Nel 1620 si conclude un vendita di terra «enfiteutica» in località «solarolo di Nozarego» tra i monaci della Cervara e Bernero di Franco. *Raccolta di lettere e atti notarili*, cit., ms. n. 264. Atto del 6 agosto 1620. Nel 1616, quattro anni prima, abbiamo altra vendita in enfiteusi, fatta dai monaci della Cervara a Giobatta Palmero, in località «Filipazza» di Nozarego. *Ivi*, ms. n. 264. Atto del 18 luglio 1616.

<sup>45</sup> *Ivi*, documento di enfiteusi del 1628, ms. n. 265.

vi migliori: la terra confina con altra locata in enfiteusi nel 1583<sup>46</sup>. Tuttavia il documento, già ricordato, del 1171 in cui gli uomini di Portofino tentano, e vi riescono, di liberarsi della ingerenza dell'abate sui loro possedimenti, induce a pensare alla poca vantaggiosità, sin dal Medioevo, dei contratti stipulati con i monaci, o perlomeno alla gravosità dei censi richiesti. Gli uomini di Portofino si lamentano dell'eccessiva influenza (anche economica) dell'abate; di contro quest'ultimo contesta i diritti di proprietà che gli abitanti del promontorio si arrogano per edificare, sulle terre in questione, degli edifici che sfuggono all'autorità dell'abate. Liti, cui i documenti notarili sono particolarmente ricchi, anche per i secoli successivi: ancora nel 1739, per esempio, troviamo una vertenza tra il rappresentante dell'abbazia e un certo Fruttuoso Canessa abitante a Rapallo, circa il pagamento del terratico, dovuto ai monaci, di una porzione di terreno posto in Rapallo: il Canessa è accusato di "ridurre", indebitamente e impropriamente, la parte di terra legata al pagamento del detto canone, a scapito dei monaci. Solo l'intervento dell'arcivescovo risolverà la vertenza a favore di questi ultimi<sup>47</sup>. Nel 1626 una lite oppone l'abate ad alcuni locatari, riguardo ad alcune terre che dovrebbero essere donate al primo, in occasione della morte della moglie dell'affittuario<sup>48</sup>. Un rapporto conflittuale, sin dal Medioevo, tra comunità e monaci, dunque, ma testimoniante la vitalità dello scenario agricolo-economico amministrato dal cenobio di S. Fruttuoso.

### *Conclusioni*

Il quadro sommariamente tracciato rappresenta l'evolversi, durante il Medioevo e fino alle soglie dell'età moderna (grosso modo i secoli compresi tra X e XVII), della produzione, della gestione agricola-amministrativa, del monastero benedettino di S. Fruttuoso di Capodimonte, e, più in generale, del paesaggio agrario del Promonto-

<sup>46</sup> *Ivi*, investitura enfiteutica del 1629, ms. n. 265.

<sup>47</sup> Documento notarile sciolto, datato 23 settembre 1739, conservato nell'Archivio della Curia Vescovile di Chiavari, faldone *Portofino A*.

<sup>48</sup> *Raccolta lettere e atti notarili*, cit., atto testamentario del 1628, ms. n. 265.

rio di Portofino. Il monastero, che deteneva vari possedimenti in tutta la zona del Tigullio, da Recco<sup>49</sup> a Sestri Levante, da come si evidenzia nella lettura dei documenti ad esso riferiti, incentrava però la maggior quantità di possessi fondiari proprio nell'area territoriale corrispondente al Promontorio, vale a dire la zona limitrofa alla sua ubicazione.

La lettura dei documenti riguardanti il cenobio, e di quelli riguardanti il territorio, offre, tenendo presente le caratteristiche geomorfologiche del luogo, uno sviluppo agricolo-economico tipico dei grandi possedimenti fondiari monastici: da una produzione altomedievale di pura sussistenza e non specializzata (la precarietà climatica e l'insicurezza la rendevano necessaria), basata sullo sfruttamento di quanto il suolo offriva (economia silvo-pastorale) con la preponderanza della coltura di castagne, viti, fichi, alberi da frutto (le fonti medievali non dicono quali, tuttavia, quelle più tarde parlano di limoni, cedri, mele) o dell'allevamento brado e la pesca, si passò progressivamente ad una produzione e ad una coltura sempre più specializzata, che dava largo spazio alle vigne e, soprattutto, agli olivi, pur lasciando inalterata l'importanza, e la preponderanza, nell'economia alimentare, del castagno.

Tuttavia è sopravvalutante ritenere che tale coltura olivicola sarebbe stata largamente in uso fin dall'alto Medioevo; essa risulta attestata, per quanto riguarda S. Fruttuoso e le terre circostanti, solo a partire dai secoli tardi del Medioevo, e più specificatamente dai secoli XV-XVI, cioè alle soglie a agli inizi dell'età moderna. Sempre in età moderna è interessante rilevare come, nonostante il declino, si possa constatare il notevole peso economico-finanziario del cenobio (amministrante i propri beni attraverso il tipico contratto dell'enfiteusi) all'interno dell'arcidiocesi di Genova, che alla metà del XVII secolo, pagava, come tassa per l'arcivescovo genovese, una somma di cento soldi, tra le più alte rilevate, sintomo di una florida economia agricola-commerciale<sup>50</sup>.

<sup>49</sup> All'interno di una permuta di terre in Recco datata 25 ottobre 1216, tra Nicola Usodimare e Alberto del Mulino, entrambi recchesi, si evince, tra quelle in questione, la presenza fondiaria del monastero di S. Fruttuoso in località «ubi dicitur Curtexella». *Notai Liguri del secolo XII*, cit., *Lanfranco (1202-1226)*, doc. 1261, pp. 144-145.

<sup>50</sup> La tassa si evince dalla *Nota della tassa di tutte le chiese et benefitii* (sec. XVII), ma-

Un ultimo dato che si osserva è la grande parte di importanza, data dai monaci, ad attività quali la caccia e la pesca (i fondali oltre che di pesci erano ricchi di formazioni coralline, la cui raccolta è attestata sin dal tardo Medioevo<sup>51</sup> e fino all'epoca moderna<sup>52</sup>), l'allevamento, e, da non sottovalutare, alla raccolta e alla coltura di erbe officinali; queste, ben identificate nel territorio del monte, rappresentavano le "medicine" dell'epoca ed i rimedi più usati contro qualsiasi problema fisico. In ultimo, è importante constatare come il paesaggio agrario (e di conseguenza l'economia agricola) del territorio considerato, non muti sostanzialmente, dal Medioevo, per tutta l'epoca moderna, fino al XIX secolo: ancora intorno al 1861 i terreni agricoli del Promontorio sono costituiti da olivi, castagni, viti, fichi, canneti, orti e selve<sup>53</sup>, alla stregua dei secoli centrali del Medioevo, così come, allo stesso tempo, non cambi il tipo di contratto di locazione (enfiteusi) dei possedimenti dell'abbazia ai propri affittuarii. Lentezza dei progressi tecnici e agricoli, conservazione delle consuetudini.

In attesa di ulteriori ricerche, questo "affresco" di vita quotidiana monastica, ricavato mediante lo studio dei documenti e del terreno, fa luce su un'importante (quasi quanto la preghiera) mansione monastica, che doveva garantire la sopravvivenza e l'autosufficienza della comunità religiosa: fedele ai dettami di S. Benedetto, che aveva sintetizzato, con il celebre «ora et labora» le mansioni principali dei suoi monaci.

---

noscritto antico anonimo non numerato, conservato nella Biblioteca della Società Economica di Chiavari, da me personalmente controllato. L'elencazione di dette tasse è del 30 aprile 1687.

<sup>51</sup> A proposito del corallo, ho rinvenuto, sempre nell'Archivio della Curia Vescovile di Chiavari, un documento notarile datato 5 aprile 1497, faldone *Portofino A*, in cui si tratta di una lite vertente tra i pescatori di corallo di Portofino e gli appaltatori della Corsica.

<sup>52</sup> Al 1763 risale una nota di conti riguardanti la pesca del corallo nel mare antistante Portofino, da me trovata tra le carte sciolte di documenti amministrativi e commerciali del XVII e XVIII secolo, ms. n. 267, Archivio della Biblioteca Comunale di S. Margherita Ligure. Matteo Figaro, appaltatore di corallo, ricava in detto anno oltre 1132 zecchini da una prima vendita e 3453 da una seconda.

<sup>53</sup> Un bando per vendita giudiziale di beni ubicati nel Promontorio (Paraggi, chiesa di S. Giorgio, chiesa di S. Martino) del 1861 fa riferimento a lotti di terre «alberati di viti, fichi ed altro», oppure di terra «vineata, castagneata, ficuata, e selvatica», o ancora «ortiva e seminativa, con fascie di canne». Documento sciolto in Archivio della Curia Vescovile di Chiavari, faldone *Portofino B*.

NOME	PROPRIETÀ E USO
Timo	Antibatterica/antivirale - Contro bronchiti, asma
Salice*	Analgesica/antipiretica - Febbre, dolori muscolari
Veronica	Diuretica/ astringente - Raffreddamenti, bronchiti
Viburno	Spasmolitica - Dolori intestinali
Lino	Antinfiammatoria - Gastriti, enteriti
Aglione	Antisettica/espettorante - Infezioni, malattie respiratorie
Ruta	Spasmolitica/emmenagoga - Febbre, convulsioni
Euphorbia	Antiasmatica/spasmolitica - Asma, raffreddamenti
Camedrio	Antireumatica/digestiva - Reumatismi, disfunz. epatiche
Betonica	Febbrifuga/espettorante
Santoreggia	Carminativa/antisettica - Febbre, infezioni
Vulnearia	Astringente - Infiammazioni
Ginepro Rosso	Antiparassitaria/antisettica - Dermatiti, eczemi
Caprifoglio	Antisettica - Infiammazioni, dermatiti
Fumaria	Antiepatica/diaforetica - Disturbi gastrointestinali
Cappero	Diuretica - Infiammazioni
<p>* Il salice compare espressamente nel documento medievale del 984 con il termine <i>salectis</i>. Cfr. A. FERRETTO, <i>Regesti delle relazioni pontificie riguardanti le pievi di Rapallo e i rapallesi dal 1199 al 1320</i>, Genova, 1899, p. 31. Ho ritrovato, per ora, la menzione di un terreno erborato di «salicii» sito nelle parrocchia di S. Giacomo di Castello, antica dipendenza di S. Fruttuoso, solo in un atto notarile del 1689. <i>Raccolta di lettere e atti notarili</i>, ms. n. 264, in Archivio della Biblioteca Comunale di S. Margherita Ligure.</p>	

Tab. 1 *Erbe medicinali di Capodimonte (fonte: dalla nota di G. CASARETTO, in «Atti della Società Economica di Chiavari», 1868)*

SPECIE COMUNI	SPECIE FREQUENTI
Alaterno	Agrifoglio
Arisario	Biancospino
Corbezzolo	Dente di cane
Edera	Fiammola
Emero	Gigaro
Ginestra	Lentisco
Lonicera	Maggiociondolo
Mirto	Origano
Robinia	Roverella
Robbia	Spadaccia
Sambuco	Terebinto
Valeriana	Tino
Vitalba	Tamaro

Tab. 2 *Elenco della Flora attuale presente sul Promontorio (fonte: da «Appendice della flora», in «Guida al monte di Portofino», Genova, 1996, pp. 146-157)*

<i>Portofino</i>	<i>S. Siro</i>
Olivo: xxxxxx = 6 Viti: xxxxx = 5 Fichi: xxxxx = 5 Castagne: xxx = 3 Canneti: xx = 2 Olmi, Pini, Orti: x = 1 Mulini: X = 1	Castagne: xx = 2 Viti: xx = 2 Bosco: xx = 2 Olivi: x = 1 Carpini: x = 1 Querce: x = 1
<i>S. Maria di Nozarego</i>	<i>S. Lorenzo della Costa</i>
Olivo: xxxxxxxxxxxx = 13 Viti: xxxxxxxxxxxx = 12 Fichi: xxxxxxxx = 8 Castagno: xxxxx = 5 Boschi: xxxxx = 5 Querce: xx = 2 Limoni, Carpini: x = 1 Mulini: x = 1	Bosco: xxxx = 4 Olivi: x = 1 Viti: x = 1 Castagne: x = 1 Meli: x = 1
<i>Paraggi</i>	<i>S. Giacomo di Castelletto</i>
Viti: xxx = 3 Olivo: xx = 2 Castagno: xx = 2 Fichi: xx = 2 Limoni: x = 1 Seminativa: x = 1	Olivi: x = 1 Salici: x = 1
<i>S. Giacomo di Canevale</i>	<i>S. Siro</i>
Castagne: xxxxxxx = 7 Limoni: x = 1 Viti: x = 1 Fichi: x = 1 Frutteti (meli): x = 1	Castagno: xx = 2 Viti: xx = 2 Bosco: xx = 2 Olivi: xx = 2 Carpini: x = 1 Querce: x = 1
	<i>S. Lorenzo della Costa</i>
	Bosco: xxxx = 4 Olivo, Vite, Castagne, Mele: x = 1.
x = <i>petia terra</i>	

Tab. 3 *Destinazioni d'uso dei terreni del promontorio in età moderna (le seguenti tabelle si riferiscono ai documenti d'età moderna dell'Archivio comunale di S. Margherita Ligure [sec. XVI-XVIII])*